



Dicembre 2004

Vivere insieme



n. 1212

SEZIONI

- Riviste antoniane
- Messaggero di sant'Antonio
- Sommario**
- Editoriale
- Abbonamenti
- Offerte e Donazioni
- La storia del Messaggero
- Richiedi l'ultimo numero gratis
- Angolo dell'ascolto
- Arretrati

L'AIRL PER IL CIMITERO ITALIANO DI TRIPOLI

Non ha futuro un mondo che non rispetta i morti

Il cimitero di Hammangi (Tripoli) versa da decenni in stato di abbandono. Ma si può parlare di una "comunità di vivi e di morti" e lasciare che i resti mortali di esseri umani giacciono privi di rispetto?

di Fulvio Scaparro

«Preghiere per i morti - tutta qui la mia fede? - So solo che ogni sera, così rispondo, aguzzo la mia povera vista nel buio per scoprire chi più m'aspetta, chi mi fa cenno di là d'un'asciutta e tersa primavera del '40, '41 all'austera ombra dei platani e se e come io li potrò col mio corpo risorgere, ombra protettiva e tremante fra le care tre ombre così intente a conversare che né l'erbaccia che il giardino ingombra né la luce ormai presta a declinare fa per loro le dalle meno chiare».



I versi sono di **Giovanni Raboni** (*Tutte le poesie, (1951-1993), Garzanti 1997*), il poeta che ci ha esortato a non dimenticare che siamo un'umanità di vivi e di morti, che la nostra identità si rafforza in questa comunione con chi ci ha preceduto. Un'identità che gli ebrei sottolineano con il termine Toledoth, le generazioni: le generazioni ci identificano. Un personaggio di uno dei miei libri (*Vecchi leoni, Rizzoli editrice, 2003*) dice: La mia vita e quella altrui non è che l'arcata visibile di uno

Sant'Antonio
 Basilica del santo
 Caro sant'Antonio
 La Carità antoniana
 Comunicati stampa
 Comunità Web
 Cultura e formazione



sterminato ponte gettato tra chissà quali sponde su chissà quale fiume. Ogni arcata poggia su due pilastri: la nascita e la morte. La mia arcata è preceduta da innumerevoli altre e infinite altre forse ne seguiranno. [...] I due pilastri possono essere il fondamento etico che giustifica il rispetto non solo della mia arcata ma dell'intero ponte.

Il popolo che non ha rispetto e memoria dei morti propri e altrui è senza futuro perché senza identità. Penso ad Hammangi, il cimitero italiano di Tripoli, la bella città dove sono nato. Ad Hammangi riposano almeno 8 mila 600 defunti, quasi tutti nostri connazionali.

La preziosa opera dell'Airl

Penserete, dunque, a un luogo sacro, rispettato, protetto e ben conservato come avviene per altri cimiteri della città, ad esempio quello inglese. Non è così, o almeno così non è stato finché, grazie soprattutto all'opera infaticabile di **Giovanna Ortu** e dell'**Airl**, Associazione italiana rimpatriati dalla Libia, il miserevole stato di abbandono del cimitero non è stato portato all'attenzione delle autorità. Sembra però che una delle caratteristiche delle autorità sia quella di promettere e non mantenere, visto che il problema è stato seriamente affrontato soltanto di recente con l'insediamento di una commissione mista italo-libica che sta lavorando bene e forse riuscirà a ridare ai nostri morti la dignità che loro spetta.

Così un lettore descrive lo stato del nostro cimitero, nel 1983, in una lettera a *Italiani d'Africa*, il periodico dell'**Airl**: Abbandonato, invaso da cani, con loculi semiaperti, lastre di marmo penzolanti, viali pieni di rifiuti. Il lettore ricorda di avere detto al console generale d'Italia di allora: Sono un cristiano e non ho paura di morire in quanto, secondo la nostra fede, andrei nel mondo della luce, della verità, della vera vita, ma da quando ho visto lo stato di questo cimitero ho paura di morire. Pensi, quando morirò troverò le anime di questi poveri morti che mi aspetteranno e domanderanno: tu sei stato a Tripoli, hai visto lo stato di abbandono dei nostri resti umani e cosa hai fatto? Niente!.

Il progetto è on line

Questo avveniva vent'anni fa e solo l'ostinazione di alcuni dei nostri rimpatriati è riuscita, con enorme fatica, a fare breccia nei palazzi della politica e a smuovere, speriamo definitivamente, le acque.

Immagino che tra i nostri lettori ci siano rimpatriati dalla Libia oppure loro parenti. Sappiano - ma mi auguro che la cosa interessi a tutti gli italiani - che collegandosi con il sito dell'**Airl** (www.airl.it) potranno avere l'elenco dei connazionali sepolti ad Hammangi, ricevere ogni notizia utile sul progetto di recupero del luogo sacro e

sapere come contribuire fattivamente alla sua realizzazione.
Scorrendo il lunghissimo elenco dei defunti, alcuni senza nome, ho provato un'emozione intensa. Ho pensato al film *L'arpa birmana* e alla pietà che lo animava, la pietà che è al di sopra delle guerre e delle divisioni di parte, la pietà che è dovuta verso chiunque abbia camminato su questa terra prima di noi, e all'esempio che potremmo dare ai nostri figli dimostrando loro con i fatti cosa si intenda per «comunità di vivi e di morti».

■ [Vai inizio articolo](#)

■ [Segnala articolo](#)

■ [Stampa articolo](#)

© 2004 PPFMC Messaggero di S. Antonio Editrice - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova - Italy
email: info@santantonio.org

web design 